

la Repubblica

Un Parco a rischio

di ANTONIO CEDERNA

CON LA LEGGE finanziaria il Bel Paese ha corso il rischio di una grave mutilazione: l'abbandono e la rinuncia di ogni rispetto, tutela e valorizzazione di quella meraviglia naturalistica che è il Delta del Po: migliaia e migliaia di ettari di lagune, paludi, valli da pesca, barene, dune, bracci fluviali, foreste litoranee, da decenni compresi nei progetti internazionali di salvaguardia, per la loro importanza ecologica ed economica.

Che anche il Delta del Po, come tutte le foci dei maggiori fiumi europei, dovesse diventare un parco nazionale fu previsto dai documenti degli anni Settanta, a cominciare dal Progetto 80, poi dal programma per la tutela dell'ambiente dell'89. Finalmente, la legge quadro nazionale sulle aree protette, approvata nel dicembre 1991, prescriveva l'istituzione del parco "interregionale" del Delta, previa intesa tra Emilia Romagna e Veneto e ministro dell'Ambiente, entro il 28 dicembre 1993; altrimenti il governo avrebbe dovuto istituire automaticamente un parco "nazionale".

Stia di fatto che quel termine non è stato rispettato, e l'ultima proroga concessa alla legge è stata fissata al 31 dicembre 1995, data entro la quale viene approvata la finanziaria. Nessuna intesa è stata raggiunta, anzi è iniziata la guerra contro il parco.

Alla testa si è messo un deputato di Rovigo della Lega (la regione Veneto è sempre stata avversa a qualsiasi forma di seria tutela), che ha presentato una mozione emendando al disegno di legge collegato alla Finanziaria addirittura per can-

cellare l'articolo della legge quadro nazionale: in modo che non si parli più né di parco interregionale né, tanto meno, nazionale. Tiepida la reazione del Pds che, per l'Emilia Romagna, sembra appoggiarsi del parco "regionale" realizzato, si fa per dire, nel Ferrarese. Gli unici a battersi strenuamente per il Parco del Delta sono stati il verde Turrone e il laburista Emiliano, sostenuti dalle associazioni Wwf e Italia Nostra, e dalla Consulta, organo di consulenza del ministero dell'Ambiente: quell'emendamento cancellerebbe decenni di impegni pubblici e di battaglie ambientaliste, dando un nuovo colpo al prestigio dell'Italia di fronte al mondo civile.

Il governo per un po' ha tentennato, ma poi con i maxitemendamenti dell'altro giorno anche quel rovine, sciagurato emendamento è caduto. E infine ha varato un nuovo decreto di proroga, giugno 1996, termine entro il quale le due regioni regionali dovranno mettersi d'accordo per la popolazione del parco, al suo interno "interregionale". A meno che non intendano pretendere l'istituzione di due sottoparchi "regionali", dove unità di tutela e coerenza di gestione vanno a farsi benedire. Stiamo dunque con gli occhi aperti.

L'operazione per il Parco del Delta è stata coltivata per anni da affaristi, politici e amministratori che si sono ben guardati dallo spiegare alla popolazione cosa sia un parco e quali sono i suoi vantaggi sociali ed economici. In realtà, si vuol lasciar piena libertà alle speculazioni, e alla caccia nelle valli da pesca e ai miliardi lucrati dai loro proprietari.

La nuova Rai

di MARCO PANARA

LDI SEGNO di legge sul consiglio di amministrazione della Rai è di nuovo bloccato nella palude parlamentare. La Camera lo ha approvato dopo l'accordo raggiunto fra tutti i capigruppo, ma al Senato ci si appresta a ricominciare daccapo.

Di fronte alla possibilità di risolvere finalmente il problema, dopo mesi di difficile negoziato, prevalgono le tattiche Della Lega, che non vuole andare alle elezioni in tempi brevi e cambia posizione a giorni alterni. Di Alleanza Nazionale, che pur di prolungare la durata dell'attuale consiglio di amministrazione della Rai, teorizza il fatto che l'accordo raggiunto con il voto a Montecitorio vale solo per Montecitorio.

Tuttavia la voglia di allungare i tempi non è forse l'unica spiegazione di questo rigurgito di tattica. È probabile che qualcuno, studiando più attentamente il testo, si sia reso conto che la lottizzazione garantita dal numero dei consiglieri (otto), potrebbe non dare i frutti sperati, perché nella distribuzione dei poteri tra consiglio di amministrazione, presidente e direttore generale, il disegno di legge in esame per il consiglio ne prevede assai pochi.

Il testo stabilisce che quattro consiglieri siano eletti dalla Camera e quattro dal Senato, con un'equilibrata maggioranza e opposizione. I consiglieri devono poi eleggere un presidente, scegliendolo all'esterno del consiglio, all'unanimità o, dopo un certo numero di tentativi infruttuosi, con i tre quarti dei voti. Questo sistema impone comunque un accordo

tra maggioranza e opposizione per la scelta del presidente, che dovrà quindi essere un personaggio indipendente.

Ebene questo presidente, che sarà anche amministratore delegato, avrà tutti i poteri, esclusi quelli che la legge riserva al consiglio (revisore del bilancio e decisioni relative agli aumenti o riduzioni del capitale) e la nomina dei direttori di rete e di testata. Certamente la nomina dei direttori di rete è di testata è il culmine dell'attività lottizzata, ma non basta a saziare la fame di posti, a colonizzare la struttura e l'informazione.

Sarà il presidente a nominare il direttore generale designato dall'Iri (che è l'azionista della Rai), e poi sarà il presidente a nominare i vicedirettori generali, i dirigenti di primo e secondo livello, a fare promozioni e spostamenti, a decidere l'assegnazione delle risorse ai vari settori dell'azienda, ad approvare i piani di trasmissione e di produzione, a deliberare gli investimenti. Il consiglio si configura più come un organo di controllo che come un organo di gestione e se il suo consenso resterà certo importante per le grandi decisioni, la capacità di interruzione e di condizionamento dei singoli consiglieri risulta assai ridimensionata.

In un Parlamento che dimostra ogni giorno di aver saputo prendere e valorizzare il peggio della Prima Repubblica, è una motivazione più che sufficiente per affossare una legge certo non eccellente ma tutto sommato decente. Non sono tempi, questi, nei quali la decenza paga.



Letizia Moratti presidente Rai

LE LETTERE

MIRIFERISCO all'articolo di Massimo Ammaniti apparso nelle pagine dei commenti il 15 dicembre. Io credo che ci sia ancora molto da insegnare ai giovani e che i cambiamenti tecnologici non siano poi così importanti, rispetto ai valori profondi che fanno dell'uomo una persona. E questi valori non possono essere considerati «peso ingombrante», poiché in tal caso l'evoluzione umana non avrebbe più alcun senso: verrebbe a mancare l'input più importante per la crescita ed il cambiamento proprio di ogni società.

Mi domando, invece, se lo sbadamento senza fine di tanti giovani sia dovuto proprio alla mancanza d'insegnamento di quei

I veri valori non sono tramontati

valori che arricchiscono la personalità individuale, permettendo di trovare in se stessi e non in fattori esterni l'entusiasmo per la vita e la forza di superare gli ostacoli inevitabili della crescita.

Insegnare la sensibilità e l'amore per la cultura, insegnare ai giovani a pensare e a ragionare permetterebbe loro di riflettere sulla propria esistenza e sulle proprie scel-

te invece di lasciarsi trascinare dalla corrente.

Sono questi valori «ormai tramontati» che hanno prodotto poeti, scrittori, musicisti, pittori, filosofi... artisti e letterati, uomini che sono riusciti a toccare l'anima del mondo.

Forse questa società di valori ha prodotto anche Internet e le soap opera, ma se le legame con il passato verrà cancellato, se non ci sarà più posto che per «nani e ballerine», allora l'essere uomo non avrà più senso, e l'evoluzione non sarà altro che un vortice nel caos.

Mariarosetta Bonazzi
Brixelles

Politica e affari

dott. Matteo Maltoni
Roma

Alcune forze politiche fecero riferimento, tempo addietro, al senso di responsabilità cui si sarebbero attenute nella vicenda della Finanziaria. Confesso che già allora la battuta mi fece sorridere ma difficilmente avrei immaginato cosa si potesse escogitare pur di curare sin nel dettaglio i propri interessi personali.

La lite sulla Finanziaria dimostra per chi ancora avesse dei dubbi, che il buon politico non è colui che cerca di curare l'interesse generale ma al contrario chi usa dell'interesse generale per regolare gli affari di bottega. Si tratta di un ricatto in piena regola dove si dispongono agevolazioni fiscali per attività azzardate ad essere quotate in borsa oppure la Finanziaria salta per aria e con lei lire e Paese.

In tale questione si consuma ancora una volta l'inconciliabilità tra gli affari di Stato e quelli privati: gli uomini d'affari in genere si propongono di fare le cose in modo giusto, i leader delle nazioni si propongono di fare il giusto. Un uomo d'affari pensa in termini di «oggi e domani», un leader deve saper guardare oltre. Un manager è nel sistema, un leader controlla e se necessario, inventa un sistema. Così un uomo d'affari senza affari diventa una nullità, mentre un capo senza potere resta pur sempre un capo con un seguito di credenti.

Per terminare veloce ricorderei che ciò che separa i «bambini dagli adulti» in politica è che i «bambini» vogliono il potere per essere qualcuno, gli «adulti» lo vogliono per fare qualche cosa.

Il prezzo dell'impunità

Fernando Esposito
Roma

Sentita al ristorante. Al tavolo vicino al commercialista che spiega al suo cliente: «Guarda che ti conviene farlo il concordato... in ogni caso, con due milioni sai che non ti vengono più a rompere le scatole per gli ultimi cinque anni...».

Dunque soprattutto a questo è servito il concordato. Come «mazzetta legale» per assicurarsi l'impunità: paghi qualche milione (anche se non ti hanno mai fatto accertamenti) ed hai la sicurezza che non ti potranno mai venire a chiedere le decine e decine



NIENIE MITRA NEGLI ALBERGHI DI MOSTAR. Con l'arrivo di migliaia di soldati Usa nella città di Mostar, nella ex Jugoslavia, sulle porte degli hotel della città sono comparsi cartelli che vietano ai militari di entrare con le armi al seguito.

di milioni che hai evaso negli ultimi cinque anni. Favoloso! Paghino prendi 100!

Come dire che lo Stato ha introdotto la «tangente legale» per tranquillizzare i professionisti dell'evasione. Il tutto mentre sono allo studio nuove tasse per chi, come lavoratore dipendente, le tasse le paga già tutte.

Titoli esteri

Valerio Sangiovanni
Crema

Ho recentemente conseguito un master in Gran Bretagna. Torna in Italia, ho scoperto con una certa sorpresa che la legge italiana mi impedisce di indicare il titolo conseguito all'estero sulla carta intestata dello studio professionale di cui faccio parte nonché sul mio biglietto da visita.

Non solo. Mentre in Italia (per ragioni che non riesco del tutto a comprendere) vige tale divieto, in altri Paesi dell'Unione europea, come in Germania, sono in vigore leggi che, previo espletamento di una procedura amministrativa che consenta di verificare l'effettivo conseguimento del titolo estero, consentono di utilizzarlo liberamente. Ciò significa che clienti (supponiamo americani) di studi professionali italiani non sono in grado di sapere se i nostri collaboratori si sono perfezionati all'estero, mentre gli stessi clienti americani di uno studio tedesco sanno subito di quali titoli stranieri i tedeschi siano in possesso. Tale circostanza riduce la nostra competitività internazionale. È una delle tante differenze che, purtroppo, ren-

dono l'Italiana paese «diserire B e Germania un paese «di serie A» all'interno dell'Unione europea.

Ma auguro che si voglia al più presto mettere rimedio (mediante le opportune modifiche normative) a tale situazione paradossale: lo Stato italiano opera una insensata discriminazione dei suoi cittadini a favore dei cittadini di altri paesi europei.

Uomini e rivelazioni

Giuliano Donà
Milano

Uomini, mezzi uomini, omicidii, pupi, quaquaraquà: questa è la scala di valori con la quale classifica gli uomini il boss mafioso del «Giorno della civetta» di Sciascia. Domanda: a quale livello della scala vogliamo collocare idealmente l'ex ministro Mancuso dopo le ultime «esplosive» dichiarazioni alla stampa?

L'omeopatia in Italia

Gianni Vecchiato
Monfumo (Tv)

L'omeopatia ha avuto una notevole affermazione e divulgazione in vari paesi del Nord Europa (Germania, Inghilterra, Francia, Belgio, Olanda, ed altri ancora), approdando, da diverso tempo, anche in Usa, in Canada, ed in Australia.

Mentre, in Italia, continuano a succedersi vari pareri sull'omeopatia, a volte pro (come quello

della dott. Mundo, che condivide), a volte contro, nonché pareri intermedii (come quello espresso dal prof. Lunelli), all'estero, l'omeopatia svolge, da tempo, un ruolo di tutto rispetto, in quanto si avvale del riconoscimento ufficiale, come scienza medica. Si trova in qualità di coadiutrice in contesti ospedalieri, addirittura, per i ricoverati, con gli stessi vantaggi d'esenzione spese, come l'altra medicina. Cosa che da noi sembra avveniristica.

Per i malati senza ricovero esistono, all'estero, cliniche e studi omeopatici privati che praticano delle tariffe, in linea di massima, più vantaggiose rispetto a quelle in uso in Italia. Attualmente, in Italia, i prodotti omeopatici, presenti in farmacia, sono sottoposti al 19% di Iva (alla stregua dei cosmetici), mentre i medicinali tradizionali usufruiscono di un'Iva alquanto agevolata, solamente del 4%.

Altro aspetto che sembra avveniristico da noi: in Canada, viene data la facoltà ai malati (che vogliono curarsi a casa) di scegliere tra vari tipi di medicina alternativa (oltre che omeopatia, fitoterapica ed altro) con gli stessi vantaggi d'esenzione della medicina ufficiale.

Che cosa si è fatto da noi, a livello legislativo, per il futuro dell'omeopatia? Si è decretata la cancellazione dal mercato del 60% dei prodotti omeopatici (entro la fine del '97); non solo, si è voluto mettere il bavaglio a medici e farmacisti, impedendo loro di dare informazioni sulle caratteristiche dei medicinali omeopatici; tutto ciò, in barba allo spirito della direttiva Cee, che richiama ad una chiara ed equa regolamentazione dell'omeopatia in Italia.

la Repubblica

Eugenio Scalfari, direttore responsabile
Gianni Rocca, condirettore
Mauro Bese, Antonio Polito, Giovanni Valentini, vicedirettori
Alfredo Del Lucchese, caporedattore centrale
Gianni Corbi, gerente del giornale
Editoriale - la Repubblica - S.p.A. ROMA - piazza Indipendenza, 11 b
Consiglio di amministrazione:
Presidente: Carlo Azeglio Ciampi
Vicepresidente: Corrado Passera
Amministratore delegato: Marco Benedetto
Consiglieri: Giulia Maria Crespi, Rodolfo De Benedetti, Sergio Errede, Pierluigi Ferrero, Milvia Fiorani, Adolfo Gatti, Franco Girard, Luciano La Neve, Alberto Milia, Piero Ottone, Andrea Piana, Vittorio Ripa Di Meana
Direttore generale: Paolo Del Pino
Vicedirettore generale: Giancarlo Turini
Redazione Milano: 20144 Via G. De Alessandri 11, tel. 02/480981
101753/54/55/56/57/58/59/60/61/62/63/64/65/66/67/68/69/70/71/72/73/74/75/76/77/78/79/80/81/82/83/84/85/86/87/88/89/90/91/92/93/94/95/96/97/98/99/100
Redazione Bologna: 40131 via Parmigiani 8, tel. 051/840271
Redazione Firenze: 50125 via Meglio 35, tel. 055/26555

Redazione Napoli: 80121 Piazza dei Martiri 58, tel. 081/496111
Redazione Genova: 16132 via Donghi 38, tel. 010/57421
Tipografia e stampa: Soc. Tip. Edit. Capitolina ROMA
Piazza Indipendenza, 11 b - via della Magliana, 301
Stampa in facsimile:
Bari - Dedato Litostampa s.r.l., Via Saverio Milla, 2, Zona Industriale
Padova - Centro Stampa della Venezia, via della Navigazione interna 40
Catania - Domenico Sanfilippo Editore, viale Odorico da Pordenone, 50
Bologna - SA BO, srl - via dei Tappazzini 1 - Paderno Dugnano (MI) - S.A.G.E. via Nazario Sauro, 15 - Sassari - La Nuova Sardegna - S.p.A. - via Porcellana, 9 - Livorno - Ediz. Il Tirreno / Coop. Libera Stampa, via dell'Argentario - Roubaix (Francia) - Nord Edin' S.A., rue du Cairo, 15/21

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 16064 DEL 13-10-1975

Abbonamenti:
ITALIA n. 11200005 - Roma: anno (forma allegata) L. 324.000 (iva inclusa) - Estero: L. 373.000 (iva inclusa) - numeri da "la Repubblica" ed un numero de "l'Unità" (iva inclusa) - Annulli: un numero arretrato con il doppio dell'attuale prezzo di vendita.

La tiratura de "la Repubblica" del 16 dicembre 1995 è stata di 700.404 copie

REG. MIN. 14-12-1994

2008 del 14-12-1994